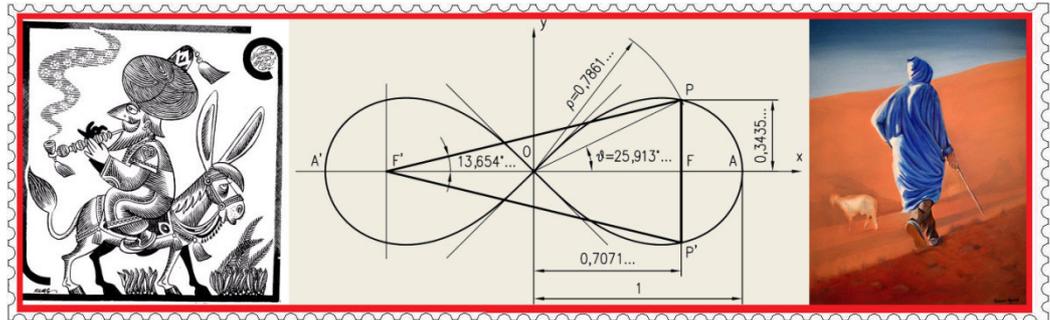




## ECHI DEL TEMPO: LE STORIE SUFI

di Francesco Aronne



Esistono letture che scaldano il cuore, altre che spalancano le porte di altri mondi, altre ancora in cui risuonano echi del tempo. Ho ripreso tra le mani un libello comprato da tempo e di quelli che tengo sul comodino. Si tratta di “101 storie sufi” curato da Leonardo Arena, edito da “IL PUNTO D’INCONTRO”.

Il libro contiene una serie di storielle che si possono trovare anche in altre raccolte più o meno simili, con qualche variante, ed in diverse tradizioni orientali.

Le prime del genere in cui mi imbattei risalgono ad un viaggio che feci tempo fa in *Uzbekistan*. Il mattino prima di congedarmi da *Bukhara*, città santa dell’Islam, visitai l’Ark, la cittadella che era il simbolo dello smisurato potere del Khan. Al suo interno un giovane mi offrì un libello in italiano dal titolo “Storie di Nasreddin Hodija”.

L’insolita offerta mi stupì e, complice l’irrisorio prezzo, lo comprai. Sulla copertina il protagonista sul suo asinello, che spesso cavalca al contrario.

Al suo interno tra le sottili ed ingiallite pagine vi trovai divertenti storielle di ordinaria e perduta saggezza. In alcune di esse rivissi potenti richiami d’infanzia, sovenivano come echi di frammenti di tempo alcuni dei racconti di mio padre.

*Il Sufismo è un tipo di misticismo che, attraverso un incisivo addestramento mentale, sfugge a qualunque dogma. Per comprenderlo, occorre dunque mettere da parte pregiudizi e schemi mentali personali per abbracciare una concezione del mondo e della vita che trascende dai luoghi comuni. Non è un passo semplice da compiere, ma ci possono venire in aiuto le brevi e profonde narrazioni che caratterizzano la mistica sufi. In questa raccolta di 101 storie sufi, abbiamo la possibilità di toccare con mano l’approccio narrativo adottato dal Sufismo. Esso ha infatti elaborato un ampio repertorio di storie istruttive, atte a trasmettere i concetti sufi attraverso allusioni e metafore. Queste storie mancano di un destinatario particolare per un motivo ben preciso: fare in modo che chi le legge o le ascolta possa intenderle in base alla propria consapevolezza e al proprio stadio evolutivo, allontanando ogni interferenza intellettuale. È questa caratteristica delle storie sufi ad accomunarne l’essenza con le parabole evangeliche, i dialoghi taoisti, i sermoni del Buddha o i koan dello Zen, cioè con situazioni in cui viene stimolata una speciale attitudine del pensiero. Non si tratta, dunque, di apprendere nuove cognizioni, bensì di percepire l’esistenza attraverso altre modalità. Dopo aver letto queste storie ci sente diversi, senza sapere perché e a volte senza neppure accorgersene.*

Queste storielle, superate le difficoltà dell’approccio derivanti dalla loro diversa velocità, sono come le ciliegie, una tira l’altra. Nel frastuono di tempi agitati diventa difficile ascoltare il silenzio e carpire nella sua assenza il solo verso degli uccelli. Rumori e farneticazioni tendono a coprire ogni cosa, con il rovinoso risultato, non secondario, di farci estraniare da noi stessi.

Leggere le storielle sufi (come anche le parabole raccontate da Cristo e contenute nei Vangeli) può essere più efficace di assumere tranquillanti o seguire terapie per intravedere la strada, lontana dai clamori, che conduce all'essenza di ogni essere e consente di fare della propria un'altra vita.



### **Il racconto delle sabbie**

*Nato da remote montagne, un fiume solcò molte regioni per raggiungere finalmente le sabbie del deserto. Provò a superare questo ostacolo così come aveva fatto con gli altri, ma si accorse che, man mano che scorreva nella sabbia, le sue acque sparivano.*

*Era convinto, tuttavia, che era suo destino attraversare quel deserto, eppure non ci riusciva ... Fu allora che una voce nascosta, proveniente dal deserto stesso, mormorò: "Il vento attraversa il deserto; il fiume può fare altrettanto".*

*Il fiume obiettò che, sebbene si lanciasse contro la sabbia, l'unico risultato era di essere assorbito, mentre il vento poteva volare e, quindi, attraversare il deserto.*

*"Lanciandoti nel tuo solito modo, il deserto non ti permetterà di attraversarlo. Potrai solo sparire o diventare una palude. Devi permettere al vento di trasportarti fino a destinazione". "Ma com'è possibile?".*

*"Lasciandoti assorbire dal vento".*

*Era un'idea inaccettabile per il fiume. In fin dei conti, non era mai stato assorbito prima d'ora. Non voleva perdere la sua individualità: una volta persa, come essere sicuri di poterla ritrovare?*

*La sabbia rispose: "Il vento svolge questa funzione: assorbe l'acqua, la trasporta al di sopra del deserto, poi la lascia ricadere. Cadendo sotto forma di pioggia, l'acqua ridiventa fiume".*

*"Come posso sapere che è la verità?".*

*"È così. Se non ci credi, potrai solo diventare una palude, e anche per questo ci vorranno anni e anni; e, comunque, non sarai più un fiume".*

*"Ma non posso rimanere lo stesso fiume?".*

*"In entrambi i casi non puoi rimanere lo stesso fiume", rispose il mormorio, "la parte essenziale di tè viene portata via e forma di nuovo un fiume. Oggi porti questo nome perché non sai quale parte di tè è quella essenziale".*

*Queste parole risvegliarono certi echi nella memoria del fiume. Si ricordò vagamente di uno stato in cui egli - o forse una parte di sé? - era stato tra le braccia del vento. Si ricordò anche - ma era veramente un ricordo? - che questa era la cosa giusta, e non necessariamente la cosa più ovvia, da fare. Allora il fiume innalzò i suoi vapori verso le braccia accoglienti del vento.*

Questi, dolcemente e senza sforzo, li sollevò e li portò lontano, lasciandoli ricadere delicatamente non appena raggiunsero la cima di una montagna molto, molto lontana. Ed è proprio perché aveva dubitato, che il fiume poté ricordare e imprimere con più forza nella sua mente i dettagli della sua esperienza. "Sì, ora conosco la mia vera identità", si disse. Il fiume stava imparando. Ma le sabbie mormoravano: "Noi sappiamo, perché lo vediamo accadere giorno dopo giorno e perché noi, le sabbie, ci estendiamo dal fiume alla montagna".

Ecco perché si dice che la via che permette al fiume della vita di proseguire il suo viaggio è scritta nelle sabbie.

\* \* \*

Questa storia si ritrova in molte lingue nella tradizione orale. Circola quasi sempre fra i dervisci e i loro allievi. È stata usata nella Rosa mistica del giardino del re, di Sir Fairfax Cartwright (pubblicato in Inghilterra nel 1899). Questa versione proviene da Awad Afifi il tunisino, morto nel 1870.

